



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

17 APRILE 2022 PASQUA DI RISURREZIONE

L'INCERTEZZA DEL GRIDO PASQUALE

1ª Lettura: At 10.34a.37-43 - Salmo: 117(118) - 2ª lettura: Col 3,1-4 opp. 1Cor 5,6-8 - Vangelo: Gv 20,1-9

«Centro di tutto l'Anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua» abbiamo detto il giorno dell'Epifania... e finalmente ci siamo!

Partendo da questo giorno, la potenza della risurrezione di Cristo si estende a tutto il resto dell'anno, facendo sì che il nostro tempo sia davvero un tempo liturgico, non perché è un susseguirsi di feste ma perché è il modo per cui, nel nostro tempo, abbiamo la possibilità di incontrare il Signore Risorto. In fondo, la nostra vita potremmo vederla come un grande Anno Liturgico, con periodi di tempo ordinario e piccoli periodi di emozioni forti, in attesa della Pasqua intorno a cui tutto si fonda. E allora esultiamo in questo giorno, esultiamo perché è il giorno della nostra salvezza, esultiamo perché crediamo che Cristo è risorto e che verrà per portarci dove è lui. Lo chiediamo in ogni celebrazione eucaristica «Di noi tutti *abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna...*».

In ogni liturgia chiediamo fondamentalmente questo: la vita eterna. Per questo oggi la liturgia obbligatoriamente ci fa cantare la sequenza che si conclude dicendo: «Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi», per ribadire che qui si gioca tutta la nostra vita: «Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (1 Cor 15,19). Allora corriamo anche noi al sepolcro: Colui che aveva poggiato il capo sul cuore dell'Amico corre, non lo trova... e crede! Perché il cuore sente la presenza dove gli occhi vedono assenza. Il cuore canta l'Alleluia, quando gli occhi vedono solo una tomba vuota!

Andiamo al sepolcro anche se sappiamo con certezza che lì non c'è, perché ce l'ha detto un angelo che non c'è! Ma andiamo lo stesso al sepolcro per essere rassicurati dal vederlo vuoto. Perché se Cristo è uscito dal sepolcro, significa che anche per noi il destino non è la tomba!

Quando ci si sofferma a riflettere su Gv 20,1-9, una delle cose che si possono percepire è la sensazione di una certa contraddizione tra il brano di Giovanni e la grande solennità che oggi celebriamo. Tutta la liturgia ci avvolge nel grande annuncio che sta al cuore della nostra fede: Cristo è risorto! Eppure, se accostiamo uno dopo l'altro i singoli personaggi che entrano in scena nel brano del Vangelo odierno, ci rendiamo conto che essi non recano questo annuncio gioioso, ma, al contrario, si presentano turbati, impauriti.

Maria di Màgdala. È la prima figura a entrare in scena. Si reca alla tomba quando è ancora buio. Tutti gli altri evangelisti collocano la scena alle prime luci dell'alba, Giovanni invece avvolge la scena nelle tenebre della notte, tenebre che saranno presto dissipate, ma che sono nondimeno ancora presenti. Maria si mette in cammino con il cuore appesantito dai fatti a cui ha assistito. La morte prematura e umiliante di Gesù l'ha distrutta interiormente. Non riesce a darsi pace... forse è per questo che tanto presto si reca al sepolcro. E lì avviene quella che per lei è un'amara scoperta: il sepolcro è aperto e vuoto! Non vede altro. La sua

corsa, angosciata e terrorizzata, avviene sullo sfondo di una sola spiegazione, immediata, istintiva: «Hanno portato via il Signore, hanno trafugato il suo corpo!». Il verbo greco utilizzato per descrivere il suo sguardo è *blépô*, il verbo del vedere fisico, di uno dei cinque sensi. Maria non si sofferma per un tentativo di verifica o per una ricerca ulteriore; non c'è alcuna professione di fede nelle sue parole. Solo inquietudine e angoscia.

Pietro. È la seconda figura che sale sulla scena. Avvertito da Maria corre al sepolcro, vi entra e si guarda intorno: vede le bende «sgonfiate», come se il corpo si fosse improvvisamente volatilizzato, e nota il sudario piegato in un luogo a parte. Indizi strani: se il corpo fosse stato veramente trafugato, i rapinatori non si sarebbero presi la briga di piegare un sudario! E poi le bende: come può un corpo essere rimosso senza scomporle?

Pietro corre, giunge, entra e vede. Il suo sguardo è lo sguardo di chi ragiona, pensa, sosta in riflessione (il verbo greco utilizzato è *theorô*), ma la descrizione dell'Evangelista si ferma qui. Niente di più. Anche in Pietro, il primo tra gli apostoli, non troviamo la minima traccia di una professione di fede.

Il discepolo amato. A una prima lettura sembra che per lui le cose siano andate meglio ma poi si è costretti a rileggere attentamente il tutto. La sua corsa al sepolcro è più precipitosa, vi arriva prima di Pietro, intravede le bende per terra, esita a entrare, poi segue Pietro. Di lui l'Evangelista dice che «*vide e credette*». Ma a cosa «*credette*»? Credette che Gesù era risorto o credette alla versione dei fatti riportata da Maria di Màgdala? Siamo talmente portati a pensare agli apostoli su uno sfondo positivo che viene spontaneo dire: «Credette che Gesù era risorto!». Eppure, subito dopo, l'Evangelista ci

avvisa che, forse, le cose non stanno proprio così, visto che aggiunge: «*Non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti!*». Quindi non hanno ancora abbracciato il mistero... né Maria, né Pietro, né il discepolo amato! E, in effetti, se leggiamo ancora qualche versetto, Maria la troviamo piangente al sepolcro sempre più convinta che Gesù sia stato rapito, mentre i due apostoli li troviamo chiusi «*nel luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei*» (Gv 20,19).

Sembra paradossale, ma nel giorno di Pasqua la liturgia della Parola è meno trionfante di come vorremmo. Credere nel mistero pasquale non è un atto scontato, né un atto che si improvvisa dall'oggi al domani. Richiede quel silenzio e quello spazio interiore necessari per interiorizzare lo scandalo della croce, l'abisso della morte, la buona novella della risurrezione. La Pasqua non è un colpo di bacchetta magica che risolve ogni cosa, non è il «lieto fine» di una favola che non ci riguarda. No. Questa solennità rimanda ciascuno a quell'incontro personale con il Cristo senza il quale si rischia di restare avvolti nella falsa lettura di Maria di Màgdala, nel silenzio confuso di Pietro, nella fede sfuocata del discepolo amato. Il Risorto ci aspetta... oltre.



CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 17	PASQUA DEL SIGNORE - 1 ^a sett. del Salterio Solennità della Risurrezione del Signore - Inizio del Tempo di Pasqua
Lunedì 18	LUNEDÌ DELL'ANGELO Ss. Messe in Cattedrale ore 08,30 e 18,30
Mercoledì 20 ore 20,30	Capi AGESCI
Giovedì 21 ore 21,00	MASCI
Venerdì 22 ore 17,00-18,00 ore 21,00	Adorazione Eucaristica Gruppo FAMIGLIE
Sabato 23 ore 09,00-17,00	RITIRO SPIRITUALE PARROCCHIALE presso "Casa Santa Maria Consolatrice" a Santa Severa (prendere il programma e iscriversi in segreteria)
Domenica 24	II DOMENICA di PASQUA – (In Albis o della Divina Misericordia) 2 ^a sett. del Salterio

ATTENZIONE: La benedizione delle famiglie nelle case anche quest'anno, a motivo del Covid-19, sarà solo su richiesta (il modulo può essere preso in chiesa).

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato ore 18,30; domenica ore 08,30 - 11,00 - 18,30

ORARIO CATECHISMO SETTIMANALE

- Martedì ore 17,00-18,15 gruppi primo anno per la Comunione;
- Mercoledì ore 17,00-18,15 gruppi secondo anno per la Comunione;
- Venerdì ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
- Sabato ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno Cresima.

Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 18,30

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

in questo solenne giorno della Santa Pasqua, ci lasciamo provocare dalle parole del Mahatma Gandhi, rivolte ai cristiani del suo tempo: "Dio non portò la croce solamente 1900 anni fa, ma la porta oggi, e muore e risorge giorno dopo giorno. Sarebbe una magra consolazione per il mondo se dovesse contare su un Dio storico che morì 2000 anni fa. Non predicate, allora, il dio della storia, ma mostrateci come vive, oggi, in voi".

Allora siamo invitati a mostrare la gioia del Cristo Risorto, di questo fatto inaudito che ha cambiato il corso della storia, perché Colui che era morto è vivo e ora trionfa sulla morte per sempre. La Risurrezione segna un salto di qualità notevole nella storia del mondo e nella nostra vita personale. Così scriveva a proposito del mistero pasquale il filosofo Hegel: "Fin qui giunge la storia e da qui ricomincia". Dunque la Pasqua è compimento di ciò che è stato e sorgente di ciò che sarà: in tal senso la Liturgia parla di "Fonte e culmine".

Nella dinamica del Mistero pasquale, comprendiamo come la croce e la morte non siano l'atto definitivo ma un passaggio verso la metà ("passaggio" necessario, nella concretezza della vita umana segnata dal limite). Tale "meta ultima" è la Risurrezione, che segna il compimento di ogni esistenza. La Risurrezione come varco che immette alla vita eterna con tutta la dimensione corporale. La ripresentazione liturgica di tutto ciò risplende anche in questo periodo reso cupo dalla pandemia e dalla guerra. Due flagelli nei quali ha ripreso vigore il dramma della morte (naturale o causata dagli uomini). La prepotenza della morte sembra affermarsi incontrastata, ingenerando angoscia e paura. Proprio per questo, allora, bisogna riaffermare la signoria di Cristo Risorto. Egli è l'unica soluzione ad ogni storia di morte e distruzione. Egli è l'unico capace di dare una parola definitiva a favore della vita e della pace. È l'unico che sconfigge il "Principe del mondo", portatore di odio e di morte... Gesù Cristo è il Signore!

Buona domenica di Risurrezione

Don Giuseppe Colaci